

[24 gennaio 2025]

RETE SINODALE CHIESA ITALIANA

PROPOSTE RIGUARDANTI PREVALENTEMENTE

LA SCHEDA 1 DELLO “Strumento di lavoro”¹

(a cura di Sergio Paronetto di Pax Christi)

Nonviolenza come forza spirituale e storica. Una diaconia per la pace.

Riteniamo positive alcune espressioni contenute soprattutto nella scheda 1 come la promozione di “una cultura di pace e nonviolenza, approfondendo la riflessione sistematica su di essa, anche in dialogo con i diversi soggetti presenti nel territorio” e come il richiamo a “iniziative esplicitamente orientate al disarmo (come il disinvestimento dagli istituti di credito coinvolti nell’economia legata alla produzione e al commercio delle armi”. E’ importante, quindi, sostenere la Campagna promossa dalle tre riviste *Missione Oggi*, *Nigrizia* e *Mosaico di pace*. E’ bene avere **una visione globale della nonviolenza**. Intenderla non solo come metodo o scelta etica personale ma come forza storica e politica, sperimentata in molte occasioni e che ha prodotto più trasformazioni positive della forza armata. Per noi contiene il programma delle Beatitudini e del Magnificat. E’ la vita di Gesù Cristo che, schiaffeggiato, chiede conto del male ricevuto, denuncia ciò che è ingiusto, cerca di vincere il male col bene donando se stesso. Ne ha parlato il papa nel messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1 gennaio 2017 “*La nonviolenza, stile di una politica per la pace*” e nell’enciclica “*Fratelli tutti*” (2020). Occorre testimoniarla con attività di formazione, pratiche di riconciliazione, iniziative di gestione dei conflitti, una difesa nonviolenta. Con questo spirito partecipiamo al percorso sinodale fiduciosi nella possibilità di maturare, come Chiesa nonviolenta. un orientamento disarmante, una pedagogia conviviale, azioni di riconciliazione con la forza della verità, con la fame-sete di giustizia, con la passione della libertà e con il potere dell’amore (i quattro pilastri elencati da Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*).

Ai catechisti e alle catechiste, ai presbiteri, ai vescovi, a tutti e a tutte proponiamo di sviluppare i momenti ecclesiali e celebrativi, nonché gli itinerari educativi e gli strumenti pedagogici, per condurre ragazzi e ragazze, giovani e adulti, gruppi e famiglie alla maturazione di una coscienza nonviolenta, attiva e creativa, poliedrica e inclusiva, alla gestione e trasformazione dei conflitti. In tale contesto, per aiutare la costruzione di una Chiesa “corpo di pace”, sembra utile l’ipotesi di esplorare forme stanziali o itineranti, singole o comunitarie, di “**diaconia per la pace**” come ministero per il disarmo delle menti, dei cuori e dei territori, da attuare in vari ambiti: celebrativi, oranti, festivi, educativi, testimoniali, esperienziali.

¹ CEI, “Strumento di lavoro per la Fase profetica”, si tratta di un sussidio inviato alle Diocesi al fine di individuare le priorità sulle quali lavorerà poi la Seconda Assemblea del Cammino sinodale (31 marzo-3 aprile 2025). Anche l’Assemblea di Assisi lavorerà su questo documento. [Nota di Viandanti]

Essere corpo di pace

Riteniamo gesto incoerente e ambiguo, forse blasfemo, la trasformazione della nave scuola della marina militare “Amerigo Vespucci” in chiesa giubilare. Essa appare come sacralizzazione di una struttura finalizzata alla violenza oggi sempre più sterminatrice (più sensato sarebbe stato invitare i militari credenti a vivere l’indulgenza giubilare altrove, anche per riconsiderare la propria scelta magari con l’aiuto di cappellani senza stellette, coscienza critica atta ad evidenziare un cambiamento di mentalità e a promuovere una mediazione nonviolenta per la risoluzione dei conflitti). A proposito di chiese o di porte giubilari, perché non aprire una porta giubilare nelle sedi di associazioni di volontariato orientate a **sviluppare il Servizio civile, aiutandole a organizzare una Difesa civile non armata e nonviolenta tramite la nascita di Corpi civili di pace?** (l’iniziativa può coinvolgere tutti e tutte, giovani e adulti, singoli e comunità, società e istituzioni). Perché la Chiesa non cerca di presentarsi, sull’esempio di Gesù Cristo che abbatte i muri di separazione col dono del suo corpo (Ef 2,14) come “corpo di pace” spezzato tra le vittime delle guerre, segno e strumento di riconciliazione nel vivo dei conflitti da assumere, curare, gestire e superare? Anche qui il magistero del papa, espresso in *Evangelii gaudium* (226-230) o a Verona il 18 maggio 2024, offre un contributo lungimirante. Il movimento cristiano nonviolento palestinese “Kairòs Palestina”, nato nel 2009, presente in varie città italiane nel febbraio 2025, ci invita a una mobilitazione per la riconciliazione nella verità e nella giustizia in nome di Gesù Cristo, delle vittime delle violenze e della famiglia umana.

Necessità di una conversione radicale

Rileviamo oggi maggiore interesse tra i credenti sui temi della pace, ma ci sembra utile esprimere alcune preoccupazioni e proposte. La pace viene spesso presentata come capitolo della morale personale, non come sostanza e cuore dell’annuncio cristiano. Salvo eccezioni, è collocata nel registro dell’edificazione personale, della tranquillità interiore o dell’esortazione generica. Non in quello della **conversione al cuore del Vangelo** e alla nonviolenza come forza profonda della nostra inedita umanità. A sessant’anni dalla *Pacem in terris*, salvo qualche eccezione, non si è realizzato un salto in avanti, in ambito teologico e pastorale. Nonostante un grande magistero pontificio, sviluppatosi nell’arco dell’ultimo secolo, fino a papa Francesco, e tante testimonianze di operatrici e operatori di pace, molti credenti con i loro pastori sembrano incerti o distratti, forse indirettamente complici del sistema violento, o pronti a delegare il tema al papa o alla Santa Sede. A livello istituzionale non esiste un pronunciamento episcopale solenne contro le armi nucleari, contro il riarmo in atto, contro la politica militare dei governi italiani ed europei (l’ultimo documento dei vescovi italiani sulla pace risale al 1998 con la Nota pastorale *Educare alla pace*). Anche l’ecumenismo istituzionale sembra impaurito, legato a logiche nazionalistiche e a vecchie teologie sulla “guerra giusta”, attento più alle buone maniere tra esponenti religiosi che a una testimonianza radicata nel Vangelo di Cristo “nostra pace”. Grande è il dramma ecumenico (e interreligioso) che si sta consumando a ridosso delle tragiche vicende in

Ucraina, in Palestina-Israele, in Medio Oriente, in molti paesi. dove viene bestemmiato nei fatti il nome di Dio. Una tristissima controtestimonianza che coinvolge milioni di persone! Sfugge a troppi la stretta connessione tra guerre, ingiustizia socio-economica, devastazione del pianeta, dramma delle migrazioni forzate, crisi della democrazia e degrado culturale definito spesso dal papa “catastrofe educativa”.

Cappellani sì, militari no.

Come abbiamo scritto nell'appello inviato al sinodo l'11 febbraio 2024, riteniamo che l'assistenza spirituale al personale militare possa essere assicurata da cappellani “senza stellette” non inquadrati nelle Forze armate. Al *Convegno della Chiesa italiana di Firenze* (novembre 2015), papa Francesco dichiara: “*non dobbiamo essere ossessionati dal 'potere' anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso*”. La “terza guerra mondiale a pezzi” ci spinge a vedere gli strumenti bellici e le ipotesi di guerra “*con una mentalità completamente nuova*” (*Gaudium et spes* 80) anche in ambito ecclesiale. Come osservava il venerabile Tonino Bello, è necessario che il servizio “pastorale” sia distinto dal ruolo militare: “*cappellani sì, militari no*”. E' arrivata l'ora di una testimonianza evangelica limpida e radicale per superare la presenza strutturata dei sacerdoti nell'esercito, con il gesto unilaterale di uscita dall'attuale sistema dei cappellani militari.

Disarmo nucleare

La Chiesa italiana, nel suo processo di discernimento, anche tramite un Osservatorio adeguato e competente, dovrebbe esprimere costantemente la sua parola profetica sulla politica militare del nostro paese e sull'economia di guerra che si sta consolidando a livello mondiale. I credenti, coerenti con il Vangelo della pace, devono intervenire a tutto campo per *bloccare la corsa alle guerre favorita dalla deterrenza atomica*. Papa Francesco ha più volte parlato dell'*immoralità non solo dell'uso ma anche del possesso delle armi nucleari*. Sulla scia dell'Appello promosso da 44 associazioni cattoliche, sostenuto a Bologna dal card Matteo Zuppi, presidente della CEI, collegato a numerose sollecitazioni provenienti dall'ONU, da scienziati e dai sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki, è necessario che la Conferenza episcopale italiana mobiliti il popolo di Dio a favore dell'**adesione dell'Italia al Trattato di proibizione delle armi nucleari** approvato dall'ONU nel 2017. E' l'obiettivo più universale, planetario, umano. Per amore della vita, della famiglia umana, della madre terra, del cosmo intero, occorre fermare questo macabro regresso di umanità, la possibile distruzione del pianeta. Già il Concilio Vaticano II ammoniva che “ogni atto di guerra, che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e va condannato con fermezza e senza esitazione” (*Gaudium et spes* 80).

Giustizia e pace. Uscire dal dominio patriarcale sul creato

La conversione alla nonviolenza trasforma la politica come cura delle relazioni. Per attuarla occorre un impegno coerente per la trasformazione del "maschile", indispensabile per una nuova civiltà dei rapporti umani contraria alla competizione per il potere e per l'accaparramento delle ricchezze, al dominio escludente e predatorio su corpi, coscienze e beni comuni.

Questa iniziativa ci può mettere in rete con tutti e tutte coloro che la sentono come proprio dovere umano, con realtà come l'Associazione Laudato sì, con le Comunità Laudato sì, con tante altre e con i movimenti giovanili per un clima diverso. Riteniamo importante aderire, ognuno con la sua identità, a iniziative di raccordo dei temi di cui ci stiamo occupando: obiezione di coscienza, gestione nonviolenta dei conflitti, disarmo nucleare e convenzionale, riconversione dell'industria bellica, accoglienza e integrazione dei migranti, economia di giustizia, lavoro dignitoso, cura della madre terra, democrazia costituzionale informata al diritto internazionale, contrasto a vecchie e nuove pratiche patriarcali, religioni nonviolente. Per questo è necessario fare rete a livello globale, accompagnare progetti di respiro mondiale come quello di Arena 2024 "Pace e giustizia si baceranno", quello "Salviamo l'ONU", quello "Per una Costituzione della terra" o quello del "Manifesto per la giustizia planetaria".

Un nuovo statuto dell'ora di religione

La pace può essere concepita come fonte di un'autentica laicità secondo la Costituzione (art. 19 e 20). Acquisire una nuova mentalità nel cambiamento d'epoca in atto vuol dire maturare una visione laica, ampia e plurale, del fenomeno religioso, muoversi nel quadro di un sistema multireligioso in cui sia la scuola, attraverso i suoi docenti adeguatamente formati, a educare alla cultura religiosa delle varie fedi. Ci sembra urgente orientarci verso un insegnamento curricolare del fatto religioso, visto nella pluralità delle sue espressioni. Lo suggeriva anche mons. Derio Olivero sulla "Rivista del clero italiano" (7/8 2024), favorevole a un nuovo statuto dell'ora di religione: "La Chiesa cattolica potrà fare un passo indietro, rinunciando allo spazio che le spetta di diritto in nome del Concordato, per aiutare la società a fare un passo avanti".

Sergio Paronetto